

Arte riproduttiva

Rudolf Arnheim

Si direbbe che gli ultimi cent'anni abbiano apportato una fioritura di arti nuove. Non si era abituati forse a pensare che l'arte vantasse un'età rispettabile come quella dell'umanità stessa? L'inizio della danza, della musica, della poesia, del teatro e dell'architettura si perdono dinnanzi al nostro sguardo nella nebbia di un lontano passato. Ed ora si guardi ai nostri ultimi cent'anni: verso il 1830 nasce la fotografia, verso il '90 il film, nel 1920 la radio, nel '30 il film sonoro. Sono arti veramente nuove?

Se si esaminano i mezzi di riproduzione, con l'aiuto dei quali queste arti nuove esprimono la loro funzione artistica, ne risultano concordanze così sorprendenti, nonostante le grandi differenze dei vari apparati tecnici e delle opere risultanti, che ci sentiamo tentati a parlare qui di suddivisione di un'unica arte nuova, che si potrebbe chiamare "arte riproduttiva". È chiaro che le leggi determinanti l'effetto di quest'arte nuova non differiscono sostanzialmente da quelle delle altre arti, ma come una armonia coloristica si distingue nettamente da un'armonia musicale, così una creazione dell'arte riproduttiva, differisce nettamente dalle creazioni di altri campi artistici.

Qual è ora la particolarità di quest'arte riproduttiva? Che in essa la realtà ritrae sé medesima. Avviene qui come se un modello togliesse di mano al pittore il pennello, quando i raggi di luce fanno risaltare su di uno strato di nitrato d'argento il chiaro e scuro, e quando le onde sonore s'imprimono sullo strato di cera e sulla pellicola. Ora noi sappiamo perfettamente che qui non si tratta di un procedimento di riproduzione puramente schematico. Nel qual caso ci troveremmo di fronte ad un processo tecnico come potrebbe essere la stampa, che non avrebbe nulla a che fare con una manifestazione artistica e creativa dello spirito umano.

No, anche nell'arte riproduttiva si tratta di opera di creazione assolutamente umana. Il fatto, che la realtà si manifesta di per se stessa, ci insegna dove soltanto sia da ricercarsi il lato originale, caratteristico di questa nuova arte: ci insegna anzi «che la forza sua sta appunto nel ritrarre e che i suoi particolari metodi di figurazione consistono nel riprodurre da un luogo d'osservazione definito, con un definito criterio di selezione».

La macchina da presa e il microfono ci permettono di fissare le percezioni delle nostre due facoltà più importanti, quelle della vista e quelle dell'udito, di conservarle e di trasportarle attraverso il tempo e lo spazio. La fotografia e il film muto si limitano al campo ottico, la radio e il disco grammofonico all'acustico, mentre il film sonoro si giova contemporaneamente di

entrambi i campi. Ora la percezione visiva da sola è in grado di offrirci un quadro di vita molto più completo e fedele di quel che ci possa offrire la sola percezione acustica. Ne segue quindi che gli elementi visivi dell'arte riproduttiva (fotografia e film), per la loro stessa essenza, sono più vicini alla natura di quelli acustici. Questi ultimi si limitano ad un campo così ristretto della realtà che anche il loro migliore effetto è raggiunto con rappresentazioni astratte e irreali. Perciò dunque anche buone fotografie e films sono per lo più vicini alla realtà (l'arte di Chaplin forma sotto quest'aspetto un capitolo particolare), mentre buone audizioni non sono altro che visioni cariche di simbolismo e di pensiero che non si lasciano affatto rappresentare, o tutt'al più in modo molto incompleto, sul molto più naturalistico palcoscenico. (Così pure il *Faust* di Goethe con le sue innumerevoli figure simboliche è più un lavoro auditivo che un dramma scenico). Il fatto nuovo, che mediante l'aiuto di apparecchi scoperti di recente permetteva improvvisamente di riprodurre il visibile e l'udibile in modo fedele alla natura, parve così straordinario, che nello stadio iniziale di quel ramo d'arte riproduttiva, noi non troviamo che questa unica aspirazione: creare riproduzioni della natura. Ma questo non ha ancora niente a che vedere con l'arte. Solo a poco a poco, sotto le dita dell'artista che ha l'esatta concezione di "ciò che la materia vuole" si accumulano i fattori creativi in un primo piano, e dalla riproduzione nasce l'arte. Da principio ci si accontenta di riprodurre su un "piano normale", che non vuol altro se non garantire la migliore riproduzione tanto nel campo ottico che nell'acustico. Si colloca la macchina da presa in modo che l'oggetto entri in quadro nel modo più completo e più chiaro possibile; si pone il cantante davanti al microfono in modo che la sua voce non suoni né troppo alta né troppo bassa, ma semplicemente "normale". Di qui si sviluppa a poco a poco l'arte, che sa variare le distanze dell'apparecchio da presa, in modo che mediante l'ubicazione particolare dell'oggetto riprodotto, si formi una relazione soggettiva dello spettatore con quanto è da lui visto, che da vicino dà maggiormente un senso di intimo e di dettagliato, da lontano un'impressione di estraneo e di vago. Non si mostra più soltanto l'oggetto in sé ma lo si inquadra in prospettiva nel suo mondo, lo si mostra in relazione con quanto lo circonda e col soggetto che guarda. Si scelgono elementi vicini nel tempo e nello spazio, ciò che si produce contemporaneamente e nello stesso ambiente, in modo che attraverso questo simbolico accostamento vengono messe in evidenza le relazioni favorevoli al complesso. Si rappresentano le cose senza alterarle in questo accostamento ponendo i corpi in una caratteristica luce e i suoni in uno spazio caratteristicamente risonante. Ombre cupe o luce leggera, uno spazio privo di risonanza, oppure delle pareti fortemente riflettenti che danno un suono debole e confuso. Al principio invece vi era l'auditorium normalmente risonante e una luce normale che illuminava ogni cosa distintamente. Così noi troviamo al principio del film e della radio l'unità di tempo e, quanto più è possibile, l'unità di luogo. C'è una cesura soltanto alla fine di ogni scena, come sul palcoscenico. Più tardi ci si serve del fatto che nel montaggio del film e davanti al microfono il cambiamento delle scene si può fare più velocemente che sul palcoscenico; si accorciano certe scene sino al minimo, talora si lasciano apparire, come in Joseph von Sternberg, soltanto qualche attimo e a poco a poco si giunge anche a rappresentare, nello svolgersi di una sola scena, ciò che contemporaneamente accade in altre scene. Infine si riesce ad ottenere la scomposizione di una stessa scena in diversi frammenti. L'unità di tempo risulta così da un mosaico di piccole parti. Il film e la fotografia hanno raffinato e perfezionato sino ad un alto grado queste forme, ed oggi già, dopo le prime incertezze sonore, coi nuovi metodi di realizzazione, si è raggiunta una chiarificazione, in quanto si cerca di ottenere profondità di effetti con mezzi semplici. Nella radio invece, che è l'ultima nata di questa famiglia artistica, si è ancora assolutamente ai primordi. La

radio serve ancora per lo più (così come ai loro inizi la fotografia e il film), come semplice strumento di riproduzione, le sue possibilità artistiche vengono ancora assai spesso negate e infatti è certo che fino ad ora si è fatto poco per dimostrare il contrario. Pure il sorprendente parallelismo con la fotografia e il film ci confermano nella speranza che l'arte sonora abbia davanti a sé una possibilità di sviluppo nella quale, dati i suoi mezzi di realizzazione più limitati, non raggiungerà forse la ricchezza e l'originalità delle arti visive, ma porterà tuttavia ad un'importante, interessante cultura auditiva.

(«Cine-Convegno», 2-3, 25 aprile 1933, pp. 33-36)